

Lo scandalo

PERSAPERNE DI PIÙ
www.salute.gov.it
www.repubblica.it

La biologa pentita del metodo Stamina “Un grande bluff”

Il verbale: “Usata una sostanza da creme per la pelle”
La procura: effetti collaterali in un caso su quattro

SARAH MARTINENGI

TORINO. Crolla, pezzo dopo pezzo, il castello della terapia Stamina. All'indomani della chiusura delle indagini del pm Raffaele Guariniello, nuovi particolari svelano la colossale truffa del guru Davide Vannoni che si basava su false speranze di guarigione a pazienti affetti da gravissime malattie. E che per colpa di quelle cure, in gran parte — almeno uno su quattro — avrebbero anche avuto effetti collaterali, rischiando dal comune mal di testa allo sviluppo di un cancro.

NULLA DI SCIENTIFICO

Il colpo più duro inferto alla terapia, lo assesta una biologa della società Medestea, “prestata” per qualche mese al laboratorio dell'ospedale Civili di Brescia. Una professionista che, dopo aver lavorato al fianco della “regina” di Stamina Erica Molino (l'unica che manipolava le cellule e conosceva il brevetto della terapia), si è accorta che «non c'era alcuna innovazione scientifica nella terapia», e agli investigatori ha rivelato: «Stamina per me è un grande bluff». Per la biologa, le provette “segrete” che spuntavano dalla borsetta di Erica Molino nel giorno delle infusioni erano solo acido retinoico, una molecola che interviene nella produzione della vitamina A e che si trova anche in molte creme per la pelle. «Un giorno — ha spiegato M. M. agli investigatori mostrando anche delle fotografie — ho visto che nel frigorifero del laboratorio c'erano due fiale di questa soluzione giallo fosforescente. Senza farmi vedere ho constatato che non si trattava di un preparato industriale e aveva le caratteristiche di acido retinoico. L'ho riconosciuto perché

“
Mi dicevano che non dovevo dire che usavamo siero bovino. In quella cura non c'è nulla di innovativo dal punto di vista scientifico

LA DEPOSIZIONE DELLA BIOLOGA

lo uso in altre occasioni di lavoro». Tra le rivelazioni rese dalla biologa anche una stranezza: «Il terreno di congelamento delle cellule è una miscela di siero bovino fetale, terreno di coltura e 10 per cento di Dmsò (dimetilsolfossido), ma nelle schede di lavorazione è indicato solo il siero fetale e il 20 per cento di Dmsò: mi è stato detto che però si dovevano indicare nelle schede dati difformi dalla reale composizione. A mio parere non vi è nulla di eclatante nel metodo Stamina, o innovativo dal punto di vista scientifico: i presunti segreti della Molino erano assurdi. L'unica cosa innovativa è che Vannoni sia riuscito a entrare in un ospedale pubblico e che li abbia proseguito imperterrito».

IL SOCIO TRUFFATO

«Persino io sono stato truffato da Vannoni, e ora per colpa sua mi ritrovo nei guai con il fisco». Non è indagato Pietro Turino, che nel 2010 fu nominato da Vannoni amministratore unico di Re-gene, la società madre di Stamina. Il suo ruolo doveva essere di semplice liquidatore.



IL FONDATORE
Davide Vannoni, il fondatore di Stamina durante una manifestazione a sostegno della cura

tore. «Ma dopo un mese — ha raccontato — lui e Marcello La Rosa mi hanno detto che non gli servivo più, che la società era chiusa. A mia insaputa, invece, risultò tuttora essere l'amministratore di questa società per cui non ho mai fatto nulla, e tre giorni fa la Finanza è arrivata da me chiedendomi conti di tasse eiva non versate per 180 mila euro in merito a proventi relativi all'attività di San Marino».

IL CENTRO ESTETICO

Vannoni aveva ripiegato su un centro estetico a San Marino (poco idoneo però per praticare interventi così delicati), nel tentativo di aggirare le norme italiane. L'autorità giudiziaria della Repubblica ora insegue Vannoni contestandogli la truffa e la somministrazione di farmaci nocivi. Il fascicolo è stato affidato al commissario della legge Simon Luca Morsiani che ha richiesto con rogatoria gli esiti delle indagini sabaude, e che ha messo sotto accusa anche il chirurgo specialista in anestesia Luciano Funghi che, in una occasione, per reintro-

durare le staminali «con l'utilizzo di un tavolo scrivania», si fece «aiutare da un addetto delle pulizie come appoggio per il paziente».

I PRIMI CASI SOSPETTI

Proprio a San Marino un malato, Carmine Vona rischiò persino la vita dopo una iniezione: «Ho avuto una crisi epilettica, mi hanno salvato al pronto soccorso con il defibrillatore» ha raccontato, sporgendo così per primo denuncia in procura. Anche lui avrebbe dovuto pagare le cure, «27 mila euro. E Vannoni mi propose lo sconto se avessi ritrattato le dichiarazioni rese ai medici sulle sue cure. Io non lo feci». Ma prima del suo caso, la magistratura torinese, nel 2009 aveva già avuto a che fare con la terapia Stamina: un pm aveva chiesto al medico legale Roberto Testi se la cura di Vannoni potesse aver causato il decesso di un uomo affetto da Parkinson e Alzheimer. «No — fu la risposta — la cura non ha avuto alcun effetto ed è fuori da qualsiasi norma di legge e deontologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO / NO AL RICORSO DEI COLTIVATORI FRIULANI

Il Tar bocchia gli Ogm “In Italia restano vietati”

ANTONIO CIANCICULLO

ROMA. Un no secco da parte del Tar del Lazio al ricorso di alcuni coltivatori friulani contro il decreto governativo che nel luglio scorso aveva bloccato la coltivazione di prodotti Ogm. La sentenza arrivata ieri è netta perché i magistrati non si sono limitati a confermare il bando, ma sono entrati nel merito delle motivazioni spiegando che il blocco si era reso necessario come misura di sicurezza: «Quando sussistono incertezze riguardo all'esistenza o alla portata di rischi per la salute delle persone possono essere adottate misure protettive senza dover attendere che siano esaurientemente dimostrate la realtà e la gravità di tali rischi».

I giudici hanno spiegato anche perché la decisione europea di concedere la via libera al Mon810 abbia aspetti contraddittori: «L'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), che è l'organo competente a dare il proprio parere sotto l'aspetto scientifico, se nel 2009 aveva dato parere positivo, successivamente si era pronunciata diversamente, tenendo conto anche di altri aspetti del rischio ambientale non tenuti presente nel parere del 2009».

Il giudizio del Tar è stato accolto da molti commenti positivi e da rari dissensi. Soddisfatto il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, per il quale si tratta ora di «attuare con decisione il divieto, anche adottando le sanzioni stabilite per le eventuali violazioni».

Per il ministro della Salute Beatrice Lorenzin «il dispositivo della sentenza ha messo in evidenza la correttezza dell'azione intrapresa a tutela dei diritti dei cittadini che vedono con preoccupazione la coltivazione di prodotti geneticamente modificati destinati all'alimentazione». Il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina ha annunciato un impegno italiano per chiudere entro l'anno un nuovo accordo europeo che lasci ai singoli Stati la facoltà di vietare la coltivazione di prodotti Ogm per ragioni legate alla specificità dei loro territori. Un'apertura che potrebbe suscitare molto interesse, visto che finora in Europa è stato autorizzato un unico tipo di mais che viene coltivato su una superficie significativa solo in Spagna.

Grande soddisfazione per la conferma del divieto anche da parte di tutte le associazioni ambientaliste. La Task force per un'Italia libera da Ogm, a cui hanno aderito 39 associazioni (dalla Coldiretti alla Legambiente, dai biodinamici all'Aiab, da Slow Food a Greenpeace) ha parlato di «sentenza storica». Contrario all'idea dell'Italia Ogm free invece il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova. Mentre lo stop alle semine Ogm fa tirare un sospiro di sollievo a Coldiretti e Cia (Confederazione agricoltori italiani) preoccupate per i possibili contraccolpi sul made in Italy di un'apertura al transgenico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO
Gian Luca Galletti, 52 anni, ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio